

LE UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA': PASSATO, PRESENTE, FUTURO

(Giuseppe Dal Ferro)

La società in cui viviamo è frutto di un cambiamento rapido, avvenuto in circa cinquant'anni, il quale ha lasciato alle spalle secoli ripetitivi di storia e di costume. Un benessere diffuso ha modificato gli stili di vita, i criteri di giudizio, il mondo stesso dei significati. Le persone adulte si trovano a vivere una doppia esperienza: educate in una società essenzialmente contadina, vivono oggi in una società democratica, pluralista, senza riferimenti stabili. Vediamo alcuni processi di cambiamento avvenuti, le nuove esigenze degli adulti e degli anziani e le risposte possibili delle Università della terza età.

1. *Fenomeni attuali di profondo cambiamento*

Il *cambiamento dei modelli di vita*, in primo luogo, crea imbarazzo e contraddizioni negli adulti. La generazione attuale di adulti è cresciuta in modo radicalmente diverso e fatica trovare un modo adeguato di relazionarsi con i giovani. La società aperta e democratica è decisamente opposta alla società chiusa e autoritaria di ieri. I rapporti del passato erano sulla linea gerarchica, ci si dava del "lei" o del "voi". Il vecchio aveva sempre ragione e non era concesso diritto di parola né alla donna, né al figlio. Oggi i rapporti sono orizzontali e democratici e si basano sul confronto. Non vale chi si presenta perfetto, ma chi è autentico. I valori sono una ricerca insieme, non un bene posseduto da trasmettere. La ricerca coinvolge continuamente nell'impegno e nella partecipazione e chiede coinvolgimento. La società di ieri era monoculturale. In essa padre, maestro, sacerdote parlavano lo stesso linguaggio, che era quello richiesto dalla società. Chi non si adeguava era deviante. Il pluralismo odierno offre una quantità di modelli, tutti giustificati. La trasmissione culturale si intreccia con molte comunicazioni, che si presentano con la stessa autorità, anche se sono diverse per spessore e profondità.

In secondo luogo la *società è divenuta complessa, pluralista*. Non sono facili orientamenti comuni, anzi si contrappongono in essa modi di pensare e di agire diversi. Non c'è, come in passato, una istituzione centrale di riferimento, un quadro valoriale comune. I giovani più facilmente assumono il pluralismo in termini di "relativismo", gli adulti ricercano invece faticosamente "punti fermi", che purtroppo non sono accettati dagli altri e richiedono di essere confrontati e mediati. Da ciò deriva la difficoltà di comunicare, perché il proprio pensiero vale nella misura in cui è motivato, documentato, confrontato.

In terzo luogo sono i *mezzi di comunicazione* a rendere più difficile la vita dell'adulto, orientata da alcuni valori stabili. La società attuale è molto influenzata dai mass-media, che finiscono per imporre una cultura artificiale, trasmessa emotivamente attraverso i processi psicologici della proiezione e della identificazione. Sull'argomento Giorgio Braga parla della necessità di integrare i vari flussi culturali in forma equilibrata. Egli distingue la cultura antropologica appresa in famiglia, carica di significati e di orientamenti per la vita; la cultura razionale e scientifica della scuola che purifica e universalizza la cultura; la cultura mass-mediale caratterizzata dalla contemporaneità e dalla condivisione emotiva. Oggi quest'ultima sembra porsi come unica, sostitutiva delle altre due. Secondo Giorgio Braga la comunicazione dei mass-media non va combattuta, anche perché ciò risulterebbe impossibile, data la sua diffusione. Una soluzione umana è possibile con il rafforzamento della cultura antropologica della famiglia e della cultura critica della scuola, per allargare gli spazi critici di razionalità e di libertà. Quando l'uomo è motivato e libero può servirsi con libertà della cultura mass-mediale, che, come abbiamo visto, offre grandi nuove possibilità. Ecco perché è essenziale il dialogo intersoggettivo per un'assunzione cosciente della propria cultura antropologica, e la riflessione sistematica per conservare una sufficiente capacità valutativa critica nel rapporto con gli altri. Solo a questa condi-

zione i messaggi mass-mediali possono diventare per l'uomo stimolo a un dialogo sempre più ampio e sempre più complesso.

2. Domande formative dell'adulto

Le Università della terza età un tempo non esistevano e non erano richieste perché la tradizione e la trasmissione autoritaria erano sufficienti all'adulto per vivere e per comunicare. Quando sono sorte in Italia nei primi anni '80 del secolo appena concluso, rispondevano prevalentemente al desiderio delle persone, inappagato in passato spesso fra le donne, di studiare o al bisogno di un aggiornamento culturale per i professionisti. Oggi i frequentanti sono diversi e richiedono alle Università della terza età un supporto per capire e vivere il nostro tempo e per imparare a correlare in senso critico l'esperienza di ieri e quella di oggi.

Nell'attuale situazione, a differenza del passato, gli adulti hanno bisogno di luoghi di riflessione, nei quali ridefinire la propria vita, accorciando il divario creatosi fra la formazione ricevuta in tempi lontani e le esigenze di oggi. Se è ormai pacifico che la professionalità di una persona abbisogna periodicamente di corsi di aggiornamento (educazione permanente), sembra altrettanto importante ridefinire di quando in quando il proprio modo di pensare e di vivere. A ciò non bastano le conferenze, oggi inflazionate e non frequentate, e neppure i corsi di sola informazione; occorrono istituzioni con precisi corsi e progetti formativi. Si delinea così per l'adulto il bisogno di vere scuole finalizzate a tale scopo, come sono le Università della terza età. Ad esse non si chiedono luoghi di passatempo o di divertimento, ma "cultura". Se analizziamo il senso etimologico di questo termine, possiamo cogliere in esso gli obiettivi fondamentali guida: la riconciliazione con il nostro tempo, l'educazione all'alterità, la pace e la serenità interiori, l'interesse per la partecipazione sociale.

I corsisti sono in primo luogo persone cresciute in tempi diversi dagli attuali, i quali faticano non poco a *conciliare l'esperienza di ieri con la vita di oggi*. Per evitare pericolose fughe in avanti o indietro è indispensabile imparare a conoscere e ad apprezzare l'oggi, partendo dal modo di ragionare di ieri. L'adulto ha la ricchezza di una doppia appartenenza, cioè di vivere l'oggi mettendo in questione il passato e contemporaneamente di ridimensionare l'oggi con l'esperienza. Inoltre egli è portatore di una esperienza forse superata, ma pur sempre permeata di valori, da riesprimere nei nuovi modelli di vita. Imparare a vivere in modo diverso, con cuore antico, è la sfida dell'innovazione, è lo sforzo di rendere umana la società.

Le persone adulte hanno bisogno, in secondo luogo, di essere formate al *rispetto dell'alterità*. Da una società omogenea per valori e cultura, siamo passati a una società pluralista, in continua evoluzione, nella quale convivono persone educate in contesti culturali assai diversi per mentalità e stili di vita. Non è scontato per l'adulto accettare l'alterità, convivere con persone di religione, costumi, abitudini diversi. Se pensiamo all'autoritarismo di ieri, che non permetteva ai giovani di esprimersi, non è facile pensare che persone educate nel passato assumano stili di vita improntati al rispetto per le diversità, all'ascolto, al confronto. L'integralismo nei corsisti è sempre latente ed appare ogni qual volta un docente si esprime in questa forma. L'alterità richiede conoscenza delle culture e delle religioni, incontro con i portatori di tali diversità, approfondimento della propria identità, empatia reciproca, scoperta della diversità come valore e non come minaccia.

In terzo luogo l'adulto ricerca *pace e serenità interiori*. L'uomo adulto, il vecchio, il malato, hanno bisogno di accettare la propria condizione, senza infingimenti. Non è cancellando una ruga o assumendo comportamenti giovanili che si risolvono i problemi, ma scoprendo che ogni età ha il suo fascino, purché sia accettata e vissuta con gioia. La riconciliazione con se stessi, senza paure o infingimenti, è la base di partenza per una piena realizzazione e manifestazione di sé nell'età adulta matura. Tutto ciò richiede un approfondimento del mondo dei valori e della vita relazionale, l'apertura alla contemplazione delle cose, l'ammirazione per ciò che è bello e buono, senza invidia e senza pregiudizi. In questo quadro si sviluppano il senso religioso e la pace interiore, conseguenti alla convinzione che ogni cosa ha un senso da accettare e da vivere con responsabilità.

In quarto luogo la persona adulta vuole *sentirsi partecipe della società* in cui si vive, senza troppe rivendicazioni di diritti acquisiti. L'entusiasmo per il bene, la gratuità nell'operare, il gusto di collaborare senza ricercare incarichi o particolari riconoscimenti, sono premesse indispensabili per una partecipazione responsabile nella società. Sappiamo come oggi sia in crisi il lavoro di gruppo per i vari protagonismi dei suoi componenti, con la perdita di quella dimensione collettiva e solidale che è essenza della vita sociale. Solo chi è in pace con se stesso ed è capace di impegno disinteressato, riesce ad esprimere e a testimoniare nella partecipazione la propria ricchezza interiore.

3. Risposte possibili delle Università

Le Università della terza età possono rispondere alle esigenze indicate non trattando teoricamente i problemi accennati, ma sviluppando attitudini nei corsisti in grado di assumere comportamenti nuovi. Essenziale è ridestare la curiosità nell'adulto e con essa l'esercizio del cervello, la socialità, la partecipazione sociale così da renderlo artefice della storia e membro attivo della società. Nei corsi è essenziale allargare gli interessi, sviluppare l'identità nei corsisti, aprire al dialogo, informare sulla società. Il tutto attraverso un metodo dialogico e non impositivo. A tale riguardo elenchiamo quattro obiettivi strategici maturati in questi anni nelle ricerche fatte dalla Federazione italiana tra le Università della terza età.

Il primo obiettivo è sviluppare nei corsisti un *aggiornamento culturale medio*, con *capacità critiche*. Si può vivere senza emarginazione e dipendenze se si possiede una cultura capace di capire i problemi ed interloquire con chiunque, senza la pretesa di essere specialisti. Essenziale è conoscere il mondo dei significati e le ricadute di ogni fatto culturale nella società e sugli individui.

Il secondo obiettivo è introdurre i partecipanti nella *metodologia della ricerca personale* in modo da renderli capaci di approfondimenti personali. I corsi delle Università della terza età sono per natura loro sempre e solo introduzioni serie ai problemi e stimoli alla ricerca personale.

Il terzo obiettivo da perseguire è lo *stimolo alla creatività*. L'adulto ha bisogno di imparare a staccarsi dalle abitudini, che semplificano la vita, e di saper cambiare, al fine di assumere il tempo in cui viviamo con gioia ed insieme con senso critico. In questo ambito si gioca la formazione, ossia il passaggio dall'apprendimento agli stili di vita, all'uscita dall'isolamento e all'inserimento nella vita di relazione.

Il quarto obiettivo è rappresentato dalla *formazione all'uomo europeo*. Uno dei mutamenti più rilevanti attuali è il pluralismo culturale nel quale siamo immersi. Ecco perché la formazione dell'uomo europeo, oltre ad essere esperienza della nuova situazione sociale, è apertura al mondo del domani, sempre più pluralista e globale ed è educazione ad una identità nuova mondiale.

Conclusione

A distanza di trent'anni le Università della terza età in Italia, se vogliono rispondere ai bisogni attuali, devono istituzionalizzarsi, distinguendosi dalle varie organizzazioni culturali generiche, di socializzazione e di svago, di turismo. Esse devono diventare vere scuole per adulti, le quali offrono un progetto culturale vero e proprio e diventano polo culturale sul territorio, con una attenzione ai beni culturali, devono promuovere ricerche e dibattiti nel proprio ambiente, essere stimolo alla partecipazione e al dialogo sociale.